

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

3. Amministrare la Chiesa

a cura di

Francesco Borghero e Francesco Salvestrini



VIELLA

I libri di Viella

573

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

3. Amministrare la Chiesa

a cura di Francesco Borghero e Francesco Salvestrini

viella

Copyright © 2026 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: gennaio 2026
ISBN 979-12-5701-140-6 (carta)
ISBN 979-12-5701-141-3 (ebook)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257011413>

Publicazione in Open Access distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto “Redde rationem. Order, calculation and reason in the urban societies of late Medieval Italy” (P. I. Sergio Tognetti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: B53D23001700006.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PILLOLE NAZIONALI
DI RISERVA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
SAGAS
SISTEMI DI GESTIONE
DEI DATI E DELL'INFORMAZIONE



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

FRANCESCO BORGHERO	
Premessa	7
I. <i>Il papato avignonese</i>	
FAUSTINO DE GREGORIO	
Il magistero pontificio in età avignonese: primato spirituale o difesa temporale?	15
ARMAND JAMME	
La rivoluzione delle scritture contabili nella Tesoreria Apostolica: forme, tempi e ragioni di un mutamento radicale in età avignonese	29
ENRICO FUSAROLI CASADEI, FRANCESCO PIRANI	
Disciplinamento e governo dello Stato della Chiesa in età avignonese	57
II. <i>I vescovadi</i>	
FABRIZIO PAGNONI	
I vicari vescovili nel XIV secolo: un questionario su profili, circolazione e inquadramento	85
JACOPO PAGANELLI	
I beni delle Chiese vescovili toscane alla fine del medioevo. Alcune riflessioni a partire dal primo Catasto fiorentino	107
LORENZO TANZINI	
<i>Ordo iuris</i> . La documentazione giudiziaria e il governo dei comportamenti nelle diocesi toscane del Trecento	127

III. *Il monachesimo*

PIERLUIGI LICCIARDELLO

- Scrittura normativa e ordini monastici nel Trecento
(Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani) 143

FRANCESCO BORGHERO

- La gestione amministrativa ed economica
degli ordini monastici di Camaldoli, Vallombrosa
e Monte Oliveto nel secolo della grande crisi 165

SOFIA ORSINO

- Manoscritti e biblioteche nell’osservanza benedettina.
Sviluppo delle raccolte librerie e conservazione
dei codici alla Badia Fiorentina e a Vallombrosa 197

IV. *Gli ordini mendicanti*

LUCA UGHETTI

- La razionalizzazione nel pensiero economico.
Note sulla testualità degli ordini mendicanti (XIII-XV secolo) 221

ELEONORA LOMBARDO

- «Redde rationem villicationis tuæ».
“Fare i conti” con Dio e con gli uomini in alcuni
sermoni francescani e domenicani del Trecento 237

ANTONELLA FABBRI

- L’Ordine degli Eremiti di sant’Agostino
dall’osservanza alle osservanze: istituzioni eremitane
e disciplina regolare nel Trecento 259

FRANCESCO SALVESTRINI

- Conclusioni 279

Indice dei nomi di persona 295

Indice dei nomi di luogo 303

FRANCESCO BORGHERO

Premessa

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno *Amministrare la Chiesa per moralizzare la società. Organizzazione religiosa, istituzionale e patrimoniale del clero e dei regolari alla fine del Medioevo* (Firenze, 3-4 dicembre 2024), promosso dall'unità di ricerca fiorentina del PRIN 2022 "*Redde rationem*". *Order, Calculation and Reason in the Urban Societies of Late Medieval Italy*. Dopo il primo tomo, dedicato ai rapporti tra economia, giustizia e formazione professionale,¹ e dopo il secondo, incentrato su archivi, scritture e sistemi contabili,² questa terza tappa della ricerca volge lo sguardo al mondo ecclesiastico e religioso, indagando le forme di "razionalizzazione" che, fra XIV e XV secolo, ne plasmarono strutture, pratiche e linguaggi.

Il progetto "*Redde rationem*" indaga la nozione di "ragione" come principio ordinatore della società tardomedievale, articolando il concetto lungo tre direttrici complementari: la ragione contabile, che si manifesta nella tenuta dei registri e nell'organizzazione delle scritture di governo; la ragione giuridica, intesa come *ordo* di norme e procedure capaci di regolare istituzioni e saperi professionali; la ragione morale e pastorale, volta a disciplinare i comportamenti individuali e collettivi. In questa cornice si

1. *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale*, vol. 1, *Economia, giustizia e formazione*, a cura di E. Maccioni e S. Tognetti, Roma, Viella, 2025.

2. *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale*, vol. 2, *Archivi, scritture e sistemi contabili*, a cura di F. Franceschi e M. Ginatempo, Roma, Viella, 2026.

collocano i saggi qui presentati, i quali mostrano come il Trecento, lungi dall'essere un'epoca di semplice decadenza secondo l'ormai esangue paradigma della "crisi", vada piuttosto letto come una fase di cambiamenti e sperimentazioni.

Gli interventi raccolti nelle pagine che seguono si fondano su una pluralità di fonti – normative, contabili, omiletiche, letterarie e via discorrendo – e su approcci che intrecciano la storia politico-istituzionale, socio-economica e culturale, a conferma della vocazione intrinsecamente interdisciplinare del progetto. La nozione di "regola", nelle sue molteplici accezioni (di vita, di governo, di gestione patrimoniale e documentaria), costituisce un nodo semantico centrale, mentre l'idea di "ragione", affermata già nel XII secolo e condensata nell'espressione *rationabiliter vivere*, trova nel tardo Medioevo nuove e inedite declinazioni.

La prima sezione del volume è dedicata alla fase avignonese del papato, tradizionalmente interpretata come un'età di corruzione e subordinazione dei vertici della Chiesa d'Occidente alla monarchia francese, ma oggi riletta come un periodo di riforma e di consolidamento legislativo, fiscale e istituzionale, durante il quale la tensione fra primato spirituale e potere temporale – dai rapporti con i regni agli esiti dello Scisma d'Occidente (1378-1417) – rimase un tratto costante. I tre studi qui presentati, pur da prospettive diverse, delineano un quadro articolato dei processi che segnarono la curia pontificia fra Tre e Quattrocento. Faustino De Gregorio ripercorre l'evoluzione del magistero pontificio, dalle radici ierocratiche della "riforma gregoriana" alla cosiddetta "cattività avignonese". L'analisi mostra come il trasferimento della Sede Apostolica presso il Contado Venassino, lungi dal costituire il segno di un mero declino, rappresentò un momento di ridefinizione dottrinale e canonistica del primato spirituale, in continuo confronto con le esigenze di difesa temporale. Le collezioni normative, da Bonifacio VIII (1294-1303) a Giovanni XXII (1316-1334), testimoniano la vitalità di un'elaborazione giuridica capace di rispondere alle sfide politiche e alle pressioni delle monarchie europee. Da una diversa prospettiva, Armand Jamme ricostruisce la trasformazione delle scritture contabili della Camera Apostolica, sottolineando come la cosiddetta "rivoluzione contabile" in età avignonese non sia stata un semplice segno di "razionalizzazione" in senso moderno, ma il risultato di un'evoluzione che portò dal semplice "fare i conti" a una vera "contabilità": due realtà distinte, da comprendere nel loro specifico contesto. L'allontanamento delle compagnie finanziarie e commerciali toscane dalla gestione delle finanze

papali e la successiva riorganizzazione camerale promossa da Giovanni XXII diedero vita a un sistema di bilanci più controllato e sistematico, che segnò l'autonomizzazione dell'apparato finanziario pontificio rispetto al mondo bancario, rafforzando le basi economiche della monarchia papale. Infine, Enrico Fusaroli Casadei e Francesco Pirani propongono di leggere l'esperienza avignonese attraverso la categoria del "disciplinamento", inteso come integrazione di strumenti spirituali e temporali volti a garantire obbedienza e fedeltà nelle terre del Patrimonio di San Pietro. Dai grandi processi per eresia di Giovanni XXII alla svolta "pragmatica" di Benedetto XII (1334-1342) e Clemente VI (1342-1352), fino alla sistemazione normativa e politica operata dal cardinale Gil de Albornoz (1310-1367) con le *Constitutiones Aegidianæ*, gli autori evidenziano la costruzione di un repertorio flessibile di strumenti di governo, nel quale le pratiche processuali di scomunica – sviluppatesi dal XII al XV secolo come strumenti politici e spesso concluse con atti di indulgenza – rivelano la complessità di un papato in costante equilibrio tra l'universale autorità spirituale e il locale potere secolare.

La seconda parte prende in esame il ruolo dei vescovi e delle diocesi nel tardo Medioevo, che la storiografia più recente – e i saggi qui presentati – descrivono come luoghi di esperienza legale, amministrativa e scrittoria. Le ricerche evidenziano come, nel corso del "lungo" Trecento, la vita delle chiese locali sia stata attraversata da dinamiche e processi di adattamento che ne rafforzarono l'intensità del governo. In particolare, Fabrizio Pagnoni analizza la figura del vicario generale, mettendo in luce la varietà di ruoli e funzioni che essa assunse nel XIV secolo. Lungi dall'essere semplici supplenti, i vicari emergevano come *alter ego* dei presuli, con competenze che riflettevano tanto le esigenze locali quanto l'influsso dei percorsi di formazione universitaria e dei circuiti signorili. Lo studio restituisce un'immagine vivace delle curie episcopali come luoghi di circolazione professionale, ma anche di forte variabilità e pragmatismo. Sul versante patrimoniale, Jacopo Paganelli impiega il primo catasto fiorentino (1427-1430) per misurare la consistenza delle mense vescovili toscane. Il confronto fra sedi maggiori e minori rivela squilibri significativi, che si traducevano nella diversa capacità dei presuli di mantenere un seguito numeroso e qualificato. Le recate catastali costrinsero inoltre gli ordinari a ridefinire i confini delle loro *familiæ* e a distinguere tra i collaboratori effettivamente a carico e il personale che si sostentava con altri benefici, producendo effetti di maggiore inquadramento degli organigrammi curiali. L'analisi mostra anche come alcune

delle grandi pievi urbane, quali Prato e Pescia, potessero competere con le diocesi minori, prefigurando dinamiche di promozione istituzionale. Infine, Lorenzo Tanzini si concentra sulla documentazione giudiziaria, interpretata come strumento di disciplinamento e di costruzione dell'ordine sociale. Visite pastorali e registri processuali riflettono il tentativo delle curie di controllare i comportamenti del clero e dei laici, specie in materia di morale sessuale, credito e usura. Tuttavia, questa giustizia vescovile si rivelò fragile e sovente inefficace, esposta alla concorrenza crescente dei tribunali secolari e destinata, nel lungo periodo, a spostare il baricentro verso il foro della coscienza e la predicazione.

La terza sezione è incentrata sul monachesimo benedettino e sui movimenti di riforma osservante, rispetto ai quali la storiografia più recente ha ridimensionato le tradizionali narrazioni di decadimento, a vantaggio della vitalità dei processi di riassetto normativo, economico e culturale che interessarono gli ordini contemplativi nel XIV secolo: spinte che condussero a nuove forme di vita comunitaria e di gestione patrimoniale e finanziaria. I contributi consentono di cogliere, da angolature complementari, le diverse modalità attraverso le quali congregazioni sorte in area toscana – Camaldolesi, Vallombrosani e Olivetani – affrontarono le difficoltà del secolo, rinnovando i propri strumenti di governo e bilanciando la fedeltà alla tradizione con una capacità di riforma che pur sempre si configurò come ideale ritorno alle origini. Pierluigi Licciardello prende in esame la produzione normativa dei tre ordini, mostrando come consuetudini e costituzioni abbiano rappresentato fondamentali strumenti di identità e di regolamentazione interna. In ambito camaldolese, la raccolta del *Liber quintus de moribus* (1328) testimonia il tentativo di portare a compimento le statuizioni della congregazione e di affrontare anche questioni politiche e patrimoniali; i Vallombrosani, con la compilazione del 1323 e le successive revisioni, riaffermarono la continuità liturgica e disciplinare; gli Olivetani, sin dalla fondazione, elaborarono una legislazione originale, improntata al rigore ascetico e caratterizzata da una forte coesione istituzionale. Parallelamente, sul piano della gestione economica, Francesco Borghero evidenzia che le difficoltà del Trecento non si tradussero in un collasso, ma piuttosto in un'occasione di riordino delle pratiche amministrative. Attraverso l'uso della scrittura e di strumenti archivistico-documentari (cartulari, inventari, libri contabili, sistemi di tassazione) gli ordini seppero riorganizzare i patrimoni e rafforzare le strutture centrali di governo. Le differenze tra i modelli – più accentrato a Camaldoli, più decentrato a Vallombrosa, co-

munitario a Monte Oliveto – rivelano la varietà delle strategie adottate, tutte accomunate dalla ricerca di un equilibrio fra esigenze spirituali e necessità materiali. Infine, Sofia Orsino affronta il tema delle biblioteche e della cultura scritta, comparando Vallombrosa con la Badia Fiorentina. Se nel primo caso la raccolta libraria crebbe in modo discontinuo e diffuso, senza inventari sistematici e con una forte mobilità dei codici tra le case dell'Ordine, l'adesione della Badia alla riforma di Santa Giustina nel corso del Quattrocento portò all'allestimento di una biblioteca strutturata, con inventari, note di possesso uniformi e sistemi di catalogazione. Ne emergono due modelli diversi ma entrambi funzionali alle rispettive forme di osservanza, a conferma del legame fra rinnovamento della disciplina e organizzazione del patrimonio librario.

La quarta parte si focalizza, in ultimo, sugli ordini mendicanti, che la storiografia più recente riconosce come protagonisti di un processo di "razionalizzazione" non solo amministrativa e contabile, ma anche culturale e pastorale. Nel XIV secolo essi elaborarono – attraverso categorie, linguaggi e forme di disciplina interna – strumenti capaci di tradurre l'ideale di *rationabiliter vivere* in schemi che modulavano la vita etica e spirituale dei fedeli, fino a incidere sul coevo pensiero politico ed economico. Luca Ughetti guarda al tema da quest'ultima angolatura, dando conto di come i testi mendicanti abbiano elaborato innovative categorie concettuali. Dal riconoscimento del legittimo profitto del mercante all'assimilazione di concetti aristotelici come quello di "valore", fino alla costruzione di nuove casistiche per descrivere le emergenti attività economiche, i frati offrirono criteri razionali per interpretare le dinamiche economiche del loro tempo. La predicazione osservante del Quattrocento, con figure quali Bernardino da Siena (1380-1444) e Giacomo della Marca (1393-1476), trasformò questi strumenti in dispositivi retorici e normativi capaci di incidere sulle coscienze e sulle pratiche sociali. Eleonora Lombardo prosegue l'indagine sulla dimensione omiletica, analizzando la parabola lucana dell'amministratore infedele (Lc 16) e il tema del *computus animæ* nei sermoni francescani e domenicani. Nei testi trecenteschi l'obbligo di rendere conto (*reddere rationem*) investì non solo le azioni, ma anche i beni spirituali, il tempo e persino le parole, con la condanna del *verbum otiosum*. Il linguaggio contabile divenne così un vero e proprio dispositivo regolativo della vita morale e pastorale, capace di disciplinare la coscienza individuale e di rafforzare la responsabilità dei predicatori. Un diverso profilo emerge dall'approfondimento di Antonella Fabbri sugli Agostiniani, Ordine nato

nel XIII secolo da un atto di unificazione papale (1244-1256) e dunque privo di un fondatore carismatico. Qui l'osservanza si configurò fin dall'inizio come costruzione progressiva, continuamente negoziata fra istanze centrali e realtà locali. Le Costituzioni di Ratisbona (1290) e le successive *Ordinationes pro reparatione Ordinis* (1326) testimoniano il tentativo di garantire l'uniformità, mentre la gestione patrimoniale e la crescente attenzione alla rendicontazione scritta mostrano l'adattamento dell'ideale pauperistico alle concrete esigenze della vita conventuale. La capacità di integrare spinte diverse – dagli spirituali vicini ad Angelo Clareno (1255-1337) alle comunità toscane di Lecceto – senza fratture irreparabili, ma anche la scelta di proporre modelli condivisibili come Nicola da Tolentino (1245-1305), rivelano un'idea di osservanza flessibile, capace di includere una pluralità di esperienze sotto l'autorità centrale dell'Ordine.

Chiude il volume un capitolo di conclusioni redatto da Francesco Salvestrini, che offre una riflessione unitaria sui risultati complessivi della ricerca. La sua analisi, concepita non come ulteriore riepilogo, ma come sintesi interpretativa e riflessione comparativa, ripercorre l'insieme delle indagini e ne valuta la portata nel più ampio quadro storiografico, mettendo in luce la coerenza con gli obiettivi del progetto "*Redde rationem*". In questa prospettiva, la conclusione colloca i diversi percorsi – dal papato avignonese alle chiese locali, dal monachesimo agli ordini mendicanti – entro un orizzonte comune di ridefinizione delle prassi ecclesiali e religiose, suggerendo al tempo stesso spunti di confronto con le trasformazioni che avrebbero investito la Chiesa nella prima età moderna.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2026
da The Factory s.r.l
Roma

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

3. Amministrare la Chiesa

a cura di Francesco Borghero e Francesco Salvestrini

Il volume prende in esame le forme di governo, la gestione dei beni e il disciplinamento della Chiesa tra XIV e XV secolo, collocandoli nel più ampio processo di “razionalizzazione” che caratterizzò la cultura e la società europee del tardo Medioevo. Attraverso un’ampia gamma di fonti normative, contabili, giudiziarie e pastorali, dodici contributi affidati ad altrettanti specialisti mettono a fuoco il papato avignonese, gli episcopati italiani, gli ordini monastici e quelli mendicanti come contesti di elaborazione di pratiche amministrative, giuridiche e morali. Ne emerge un quadro articolato di istituzioni ecclesiastiche e religiose impegnate a “(ri)ordinare” risorse, comportamenti e saperi, che invita a rileggere il Trecento non come un’epoca di crisi, bensì quale stagione di profonda sperimentazione e di duratura ridefinizione nel governo dei luoghi pii e nella conduzione sia della vita consacrata che dell’intera comunità dei fedeli.

Contributi di F. Borghero, F. De Gregorio, A. Fabbri, E. Fusaroli Casadei, A. Jamme, P. Licciardello, E. Lombardo, J. Paganelli, F. Pagnoni, F. Pirani, S. Orsino, F. Salvestrini, L. Tanzini, L. Ughetti.

Francesco Salvestrini è professore ordinario di Storia medievale presso l’Università di Firenze. Si occupa di storia ecclesiastica, sociale e dell’ambiente.

Francesco Borghero è dottore di ricerca in Storia medievale presso l’Università di Firenze e borsista di ricerca presso l’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Si occupa di storia socio-economica e istituzionale del tardo Medioevo italiano.



€ 30,00

ISBN 979-12-5701-140-6



9 791257 011406 >